

Domenica 8 luglio 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricano 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Sinodo, i giovani dicono la loro**

a pagina 3

**Volontari Caritas «angeli d'agosto»**

a pagina 4

**La palma di rame dell'Ambrosiana**

un libro consigliato per l'estate

**Ascolto, rispetto, gratitudine... l'amore nelle parole del Papa**

**P**apa Francesco nell'esortazione apostolica bartsinodale *Amoris laetitia* fissa il baricentro nei due capitoli riguardanti l'amore nel matrimonio» (capitolo 4) «che diventa fecondo» (capitolo 5). Allora proponiamo per l'estate la lettura di *Parole d'amore* (Centro ambrosiano, 128 pagine, 12,90 euro): un libro in pillole, con tante parole sull'amore tratte dall'*Amoris laetitia*: ascolto, rispetto, gratitudine, perdono, umiltà, scuse, gioia, pazienza, tenerezza, fedeltà, condivisione... Il volume, con la prefazione di don Aristide Fumagalli, sviluppa i temi del dono dei figli, il lavoro quotidiano, l'essere felici, il tempo del lutto, le ferite dell'amore, il Vangelo in casa. Inoltre papa Francesco aiuta a riflettere sull'essere figli, onorare i genitori, diventare madri, essere padri presenti, lasciare andare i figli, essere nonni testimoni nell'incontro fra le generazioni... «L'amore supera le peggiori barriere. Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi» (papa Francesco).



**Guarda al futuro il Rapporto 2018 dell'Ambrosianum. Parla Lodigiani**  
**Milano, una città «in uscita»**  
**Le periferie indicano la via**

EDITORIALE

**ANDARE OLTRE IL «MOMENTO MAGICO» DELLA METROPOLI**

MARCO GARZONIO \*

**M**ilano oggi attraversa un passaggio eroico, instidioso, molto delicato, reso complicato dai molti fronti su cui la città si trova a essere impegnata. E come se camminasse su un crinale, con una serie di legittime aspettative per i traguardi e le vette sempre più alte cui aspirare e i rischi connotati a ogni proposito ambizioso e agli impegni che il perseguimento comporta. Si può dire che la città stia vivendo una sorta di momento «magico».

Nel giro di una manciata d'anni s'è accreditata come realtà pioniera in tante aree: dalla spinta in poli tecnologici e su campus universitari, che richiama capitali e architetti per nuovi insediamenti, è meta di persone da tutto il mondo per iniziative quali il Salone del mobile, raggiunge numeri da record quanto a visitatori, serate glamour, eventi collaterali. Insomma, è molto concentrata su di sé e gode della conquista invidiabile d'essere considerata un polo ideale, tanto da aver assorbito senza contraccoppi la sconfitta immeritata nella corsa per l'ottimismo della sede dell'Alleanza europea del farmaco.

I milanesi sembrano riconoscersi in questo momento della propria città, partecipare con un buon livello di coesione, senza tensioni specifiche nonostante la difficoltà oggettiva, squilibri, contraddizioni esistano nel lavoro, nelle politiche abitative, nel welfare, nella sanità, nella cura e nella sicurezza soprattutto in certe zone. Gli esiti del recente voto, che in città hanno visto il contenimento di spinte populiste e il mantenimento di un equilibrio tra le forze che guidano l'amministrazione, danno conto anche di un clima sociopolitico costruttivo.

Le idealtà hanno però due facce, si sa: è nella natura delle cose. Ogni aspetto della psiche contiene il suo contrario. Il giorno è fatto di 24 ore e reca in sé la luce del sole e l'oscurità della notte. La spinta di Narciso è in agguato quando un soggetto si incammina sulla via dell'autorealizzazione. Intendiamoci: esiste un narcisismo sano. Quando uno ha talenti e motivazioni è giusto che li metta a frutto. Ambizioni, spinta a emergere, tensione al successo, assertività sono moti propulsivi: se l'ho ne dispono e li vive come possibili ha il dovere di metterli in campo. Ma c'è una soglia in alternativa permanente, un confine che segna se la pulsione di autostima e di autoaffermazione è indirizzata a obiettivi che vanno oltre i confini personali e particolari dell'io e nutre un'anima solidale, oppure se viene spesa nel perseguimento di finalità tese a conseguire esiti favorevoli a proprio ed esclusivo uso e consumo, verso un soddisfacimento ispirato a una visione di puro egoismo individuale, di gruppo, di appartenenza.

La discriminante verte intorno all'idea di città, al come, verso dove, per chi e con chi ci si muove: se con gli altri e per gli altri o se invece la messa in cantiere di progetti e la tendenza a un certo sviluppo a doppia cifra e dai toni magniloquenti vanno a discapito di qualcuno, pochi o molti che siano quelli tagliati fuori, svantaggiati, messi ai margini. Le città sono realtà autonome, soggetti collettivi unici, «hanno una vita propria, un loro proprio essere misterioso e profondo, hanno un loro volto», scriveva Giorgio La Pira. Desideri collettivi e storie delle persone procedono intrecciati, con rimandi continui dalle une alle altre, si rispecchiano nelle virtù e nei difetti. La concentrazione esclusiva su se stessi porta gli individui all'indolimento dei legami, alla fragilità dei singoli, che cercano conferme e attestati, riconoscimenti e approvazioni, che apprezzano i rapporti con gli altri in quanto costituiscono opportunità di consenso. Molto più difficile è invece tollerare gli insuccessi, le frustrazioni, le impossibilità: accettando il limite invece si diventa adulti e responsabili e si smette di caricare sugli altri e sul mondo intero origine e causa dei mali propri.

\* presidente Fondazione Ambrosianum

DI PINO NARDI

«**S**e Milano vuole continuare a coltivare le proprie eccellenze, non può perdere di vista il più importante degli obiettivi: seguire un modello di sviluppo che sia anzitutto sociale e umano, che contrasti disuguaglianze e dualismi in un quadro di giustizia sociale. E questo il volto di una città «in uscita», che non si accontenta del successo nei ranking internazionali, ma si immerge nella vita di tutti coloro che la abitano». Lo sostiene Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università cattolica e curatrice del Rapporto sulla città, promosso dalla Fondazione Ambrosianum e pubblicato dalla FrancoAngeli.

Nell'edizione 2018 si è guardato in avanti alla Milano del 2040. «Il Rapporto - spiega Lodigiani - guarda al futuro e si dà un orizzonte simbolico di riferimento di qui ai prossimi vent'anni, da un lato per provare a dire come sarà la Milano di domani (come prevediamo che diventi e soprattutto come vorremmo che fosse), dall'altro lato per riflettere sulle priorità di azione (scelte strategiche per lo sviluppo, scelte politiche, investimenti su cui cominciare a incidere da subito). La situazione, infatti, al di là delle eccellenze di Milano e dell'inserimento della città nella classifica delle 100 Resilient cities della Fondazione Rockefeller, ha le sue zone d'ombra».

Innanzitutto, la sociologa pone la questione demografica: «Le dinamiche attuali parlano di tassi di natalità molto bassi e di flussi migratori che solo parzialmente compensano la tendenza all'invecchiamento della popolazione. Per dirla in uno scatto fotografico, se i trend in atto si confermano, Milano sarà più multietnica, più anziana, con situazioni di solitudine e fragilità relazionali».

Ma è ancora sulla direttrice delle periferie che gioca lo sviluppo di Milano nella giustizia e superando le disuguaglianze. La curatrice del Rapporto evidenzia come le periferie, «metafora per eccellenza della città come corpo vivo», costituiscono un osservatorio privilegiato per cogliere

le mutazioni in atto. E su questo fronte Milano «da sempre» mostra, attorno al cuore cittadino, la distribuzione «a macchia di leopardo» di luoghi a rischio di esclusione, visto che non è solo la lontananza fisica dal centro a definire la periferia, ma la dipendenza «qualitativa» dal «centro», la distanza simbolica, culturale e sociale». Per questo Lodigiani sottolinea che occorre «liberarsi da uno sguardo stereotipato sulle periferie» per riconoscere le tante dimensioni che le caratterizzano, osservare processi di innovazione che le interessano, valorizzare le risorse presenti.

Nonostante il tanto da fare, Milano sta attraversando una fase positiva negli ultimi anni, ha ritrovato slancio soprattutto dopo l'Expo e grazie al lavoro delle ultime amministrazioni comunali. Una metropoli delle eccellenze, tra le quattro che spicca il lavoro di ricerca e di sviluppo, che ha un tasso di occupazione complessivo ha raggiunto il 69,5% nel 2017 contro il 68,2% di dieci anni prima). La crescita è però stata trainata soprattutto dai contratti a tempo determinato, con un aumento del 12,3% nel solo 2017, mentre le famiglie continuano a dover fare i conti letteralmente, con una recessione che ne ha eroso i risparmi».

Ma anche nella società milanese sono tanti gli esempi di «esistenza del legame sociale» presenti nel Rapporto, dalle scuole multiculturali ai laboratori di integrazione, dal Refettorio ambrosiano all'esperienza in crescita delle social street, fino al tema della casa e delle emergenze abitative cittadine e alle possibili soluzioni. Come sarà dunque Milano nel 2040? «È difficile rispondere», afferma Lodigiani, anche se si sbilancia sul fronte del «futuro possibile», del «cosa si può fare» che è «Industria «Milano che vogliamo: politenica e umanistica, globale e condivisa, universitaria e turistica, attrattiva, competitiva, plurale e insieme inclusiva, solidale, libera, giusta, pacifica, bella, vivibile per tutti».



è stato presentato il 2 luglio

**Il volume edito da FrancoAngeli grazie alla Fondazione Cariplo**

**I**mmaginare il volto della Milano di domani non è solo un esercizio previsionale più o meno sofisticato, bensì la maniera attraverso cui assumersi la responsabilità di imprimere una direzione al cambiamento d'epoca che salvaguardi e faccia sempre emergere l'umano con coraggio. Di questo parla il Rapporto sulla città «Milano 2018», edito da FrancoAngeli e realizzato dalla Fondazione Ambrosianum grazie al contributo della Fondazione Cariplo, che si intitola *Agenda 2040*: è l'orizzonte temporale di una road map lungo cui procedere per costruire la Milano che vogliamo. Il volume è stato presentato lunedì 2 luglio presso la sede dell'Ambrosianum in via delle Ore 3 a Milano.



**Bassetti: «Expo e Frecciarossa, è solo l'inizio»**

**L**a città metropolitana come entità in continuo mutamento, Milano come «elemento di mediazione nazionale e intereuropeo» e la natura globale dell'area metropolitana. È questo il focus di analisi di Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia e alla guida di Globus e Locus. Bassetti sottolinea i concetti di «regionalismo metropolitano» e di «cordolo metropolitano» e sulla dimensione globale di simili entità territoriali, sostenendo che il futuro di Milano «trasla dal contesto urbano, inteso in termini di città, verso una dimensione regionale interconnessa e fortemente competitiva, luogo di innovazione e continuità trasformativa permanente lungo le catene logistiche e di distribuzione globale».



Piero Bassetti

Milano dunque «può rappresentare un punto nodale di particolare rilevanza nel contesto europeo». La sfida è già stata colta, almeno in modo parziale, con Expo e la Frecciarossa. Un'attenta riesame della storia della città conferma la sua antica vocazione «globale», cui in futuro dovranno far riscontro, secondo Bassetti, nuove tematiche con cui misurarsi, «un primo luogo quella degli impatti dell'innovazione sociale». E se «Milano ha avuto modo di ereditare una struttura sociale sostanzialmente molto equilibrata, se ha potuto contenere il rischio di gravi conflitti sociali originati dal processo di deindustrializzazione» grazie alla sua ricca tradizione solidataristica (ad esempio il ruolo svolto da Fondazione Cariplo), dovrà affiancarsi «una nuova configurazione politica e di governo, che consenta alla città di cogliere le opportunità offerte dai flussi economici e culturali globali».

**Carrubba: «Un ruolo da motore d'Italia»**

«**I**l confronto con le altre città italiane è impietoso». Lo sostiene nel Rapporto Salvatore Carrubba, già direttore de *Il Sole 24 Ore*, oggi presidente del Piccolo Teatro. I giovani e le imprese scelgono Milano, e le politiche di lungo corso hanno dato frutti tangibili, e alle vocazioni tradizionali della città - produzione, finanza e servizi - si sono affiancate negli ultimi anni vocazioni «immateriali» come ricerca, innovazione, comunicazione, creatività. Le università milanesi, pur angariate dalla burocrazia, attirano giovani che portano in dote alla città la loro gioventù. E se ricerca e settore produttivo dimostrano di saper lavorare assieme, il futuro di Milano «non potrà prescindere da una ridefinizione delle attività amministrative e funzionali» che ri-



Salvatore Carrubba

chiede innanzitutto impegno corale e riflessioni serie sul tema del futuro dei poli scientifici e di ricerca. «Ritengo peraltro che sarebbe un errore che il futuro di Milano stia solo nelle componenti immateriali: la secolare vocazione alla produzione, non solo all'impresa, resta una risorsa forte che Industria 4.0 consente di recuperare», scrive Carrubba, sottolineando la necessità di pensare e realizzare politiche ad hoc. Quanto al ruolo trainante a livello italiano, l'autore sostiene che «la sfida di Milano, a partire da oggi, è ricostruire una classe dirigente capace, all'interno, di imprimere una direzione al destino della città e, all'esterno, di consolidare il ruolo di Milano come motore d'Italia. Compito che non può essere solo della politica».

**Blangiardo: «Più stranieri e più anziani»**

**N**ella Milano del 2036, a salvare la città metropolitana dal calo demografico sarà soltanto la componente di popolazione straniera, pur freccata dalla crescita dei passaggi alla cittadinanza italiana. Lo sostiene il demografo Gian Carlo Blangiardo. A fine 2017 la città metropolitana milanese contava 3,2 milioni di residenti, 255 mila in più rispetto al 2008, a fronte di un saldo naturale che segna un deficit di 5 mila unità nell'area metropolitana e di 18 mila a Milano città. «La tenuta sul fronte della consistenza numerica della popolazione residente viene dunque sempre più affidata a un saldo migratorio che, pur restando positivo, appare fortemente ridimensionato a seguito del minor apporto della componente straniera», afferma Blangiardo.



Gian Carlo Blangiardo

«Nel complesso l'indice di vecchiaia sale da 136 anziani per ogni 100 giovani nel 2018 a 178 nel 2036. Analoga tendenza si osserva per l'indice di dipendenza (o di carico sociale) della componente anziana, che passa da 38 ultra55enni (potenzialmente a carico) per ogni 100 residenti in età attiva nel 2018, a 52,3 diciotto anni dopo. Il processo di invecchiamento, particolarmente intenso per l'intera area, sembra destinato a interessare in misura maggiore le realtà territoriali esterne al Comune di Milano». Oggi nella città metropolitana vivono 510 mila stranieri, che nel 2031 diventeranno 200 mila in più (dal 14,9% al 20,6%), mentre a Milano città si arriverà a uno straniero ogni 4 residenti, con un potenziamento dei cittadini asiatici (cinesi in primo luogo) e un calo dei sudamericani.